

ALLA SCOPERTA DELLA CISA ROMANA

SCAVI ARCHEOLOGICI ALLA SELLA DEL VALORIA (2012 - 2015)




Grafiche Step editrice - Parma

ALLA SCOPERTA DELLA CISA ROMANA

SCAVI ARCHEOLOGICI ALLA SELLA DEL VALORIA (2012 — 2015)

A CURA DI ANGELO GHIRETTI

CONTRIBUTI DI

MARCO BAZZINI
RENAUD BERNADET
GIANLUCA BOTTAZZI
JEAN LOUIS CANALE
NICOLA CASSONE
MARCO CAVALIERI
MASSIMO DADÀ
SILVIO FIORAVANTI
ANGELO GHIRETTI
GRAZIELLA MAGNANI
FABIO NEGRINO
GIORGIO PETRACCO
CRISTIANO PUTZOLU

PARMA 2200 ANNI DALLA FONDAZIONE
183 A.C. — 2017 D.C.

PARMA 2016

Indice

Presentazione del Sindaco di Parma Federico Pizzarotti	pag. 13
Presentazione del Presidente Fondazione Cariparma Prof. Paolo Andrei	pag. 13
Introduzione del Prof. Mauro Calzolari — Università di Ferrara	pag. 17
Premessa (Angelo Ghirelli)	pag. 19
Lo scavo archeologico: risultati dalle campagne di scavo 2012 — 2015	pag. 23
L'area sacra di valico: la scoperta del sito	
e le indagini nel circondario (Angelo Ghirelli)	pag. 25
Il rilievo e la gestione digitale dei dati di scavo (Cristiano Putzolu)	pag. 49
I materiali	pag. 55
La frequentazione preistorica al Valoria	
(Angelo Ghirelli, Fabio Negrino)	pag. 57
Strumenti e manufatti in selce (Silvio Fioravanti)	pag. 61
L'iscrizione preromana (Angelo Ghirelli)	pag. 64
I piccoli bronzi (Marco Cavalieri)	pag. 69
La documentazione numismatica (Marco Bazzini)	pag. 81
I reperti in ferro (Angelo Ghirelli)	pag. 99
La ceramica (Angelo Ghirelli)	pag. 113
Vetro, faience e pasta vitrea (Angelo Ghirelli)	pag. 117
La gemma vitrea (Marco Cavalieri)	pag. 120
La pietra ollare (Massimo Dada)	pag. 124
La restauration du mobilier métallique du site	
de la Sella del Valoria (Renaud Bernader)	pag. 130
La via Parma-Luni	pag. 135
La via romana Parma-Luni: la "sella" del Monte Valoria	
ed il passo della Cisa (Gianluca Bottazzi)	pag. 137
Il Valoria e le altre aree sacre di valico (Angelo Ghirelli)	pag. 162
Il Valoria e il suo territorio	pag. 167
Il toponimo Valoria (Giorio Petracco)	pag. 168
Il primo tentativo di attraversamento dell'Appennino	
da parte di Annibale. Al Valoria? (Angelo Ghirelli)	pag. 171

Un castrum romano a Bora Malgara?	
(Angelo Ghirelli, Jean Louis Canale)	pag. 175
La nomalia arofotografica di Bora Malgara:	
un problema aperto (Gianluca Bottazzi)	pag. 178
Lineamenti geologici e geomorfologici	
di Monte Valoria (Graziella Magnani)	pag. 182
Frane e strade romane: la ricerca	
al Rio delle Piclle (Angelo Ghirelli)	pag. 194
Uno sguardo alla <i>Parma — Luca</i> (Nicola Cassone)	pag. 196
Conclusioni (Angelo Ghirelli)	pag. 225
Bibliografia generale	pag. 231
Inventario dei reperti (Angelo Ghirelli)	pag. 251
Atlante fotografico (Angelo Ghirelli)	pag. 275
Il territorio	pag. 277
Le strade antiche	pag. 287
Il sito	pag. 297
Lo scavo	pag. 303
Fosse e fosse votive	pag. 321
Altri reperti	pag. 385
Le monete	pag. 401
Planimetria della distribuzione cronologica delle monete	pag. 433
Tabella sinottica generale delle monete rinvenute	pag. 434
Note biografiche degli autori	pag. 454
In allegato (terza di copertina): Planimetrie della distribuzione dei reperti	
a) Fine scavo (Planimetria generale. Numerazione ed ubicazione dei quadrati indagati)	
b) Reperti: monete	
c) Reperti: ceramica	
d) Reperti: cultuale	
e) Reperti: borchie di <i>caligae</i>	
f) Reperti: tessere musive	
g) Reperti: altro	

I MATERIALI

Premessa

Le pagine che seguono nascono in seguito alla visita, nel luglio del 2013, del colle del Valoria, in quei giorni oggetto di una campagna di scavi diretta da Angelo Ghirelli in regime di concessione ministeriale. L'obiettivo del mio intervento è di esporre i principali risultati dello studio di un gruppo di piccoli bronzi, una gemma vitrea incisa (vedi pagg. 120-123) ed un anello in ferro tra le classi di materiali recuperati in tre campagne di scavo. Pur trattandosi di un numero limitato di oggetti, talora conservato in maniera frammentaria, essi permettono di chiarire la funzione e anche la durata di vita di un sito che, ubicato nell'area a cavallo tra mondo padano e costa tirrenica, assume un notevole interesse storico-archeologico. Inoltre, per questi materiali si conoscono i dati di contesto, condizione che non ricorre per la maggior parte dei bronzetti rinvenuti in Italia del Nord, solitamente provenienti da vecchi scavi o da recuperi fortuiti: tale aspetto permette confronti ed associazioni che aiutano la datazione, anche se risulta imprescindibile un approccio analitico di natura tipologica, iconografica e stilistica. Per quanto attiene al catalogo, le misure riportate sono le massime. Per alcuni bronzi, non distaccabili dal supporto o non interamente conservati, non è stata effettuata la pesatura. Per le ben note difficoltà di datazione della piccola statuarie in bronzo di età romana, le cronologie sono da considerare con cautela. I riferimenti a confronti non vanno intesi come esaustivi. Le abbreviazioni usate sono: cons. = conservato/a; h = altezza; lung. = lunghezza.

Piede con "base"

fig 48

H basetta cm 2,1, con piede cm 2,6

Lung. piede cm 1,9

Peso gr 60,06 compresa basetta

Foro e piede sn in bronzo

Dati di rinvenimento: 13.06.2012 VI R9 q 21

Inv. 276029

Colata piena, patina di color verdastro.

Si tratta di un piede, apparentemente calzato, frammentario all'altezza della caviglia e colato in un sol getto (?) con una sottile base d'appoggio. Questa è ancorata a ciò che resta del nucleo di una basetta in piombo (?), funzionale alla deposizione e in antico talora ricoperta da cornici in bronzo modanate o decorate.

La resa è semplificata.

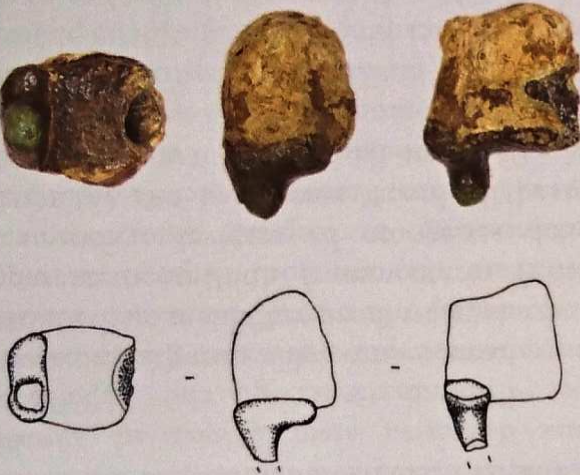
Probabile frammento di *ex-voto* figurato.

fig. 48

Frammento di cornice

H cons. max 3 cm

Lung. 1,1 cm

Peso gr 2,33

Dati di rinvenimento: 13.06.2012 VI R10 q 41

antropomorfa. A tale ipotesi induce il confronto con una serie di manufatti dal santuario di Villa di Villa (collocabili cronologicamente tra IV secolo a.C. e II-I a.C.).² Rispetto ai materiali veneti, che risultano tagliati volontariamente all'altezza della vita e definiti anatomicamente nel sesso, solo abbozzato, e nei piedi, nell'esemplare del Valoria manca ogni accenno ad una definizione anatomica e all'articolazione dei piedi. Certamente, allo stato in cui è conservato, si tratta di un prodotto semilavorato.

Piede

fig 50

H cons. cm 1,7

Lungh. cm 1,3

Peso gr 10,86

Dati di rinvenimento: 13.06.2012 VI R11 q 6

Inv. 276028

Colata piena, patina di color verdastro.

Piede sinistro frammentario all'altezza dello

stirco. Probabile frammento di *ex-voto*

figurato, reso in maniera semplificata.

Difficile ogni tentativo di datazione dato lo

stato di conservazione del reperto, anche se

un ipotetico apparentamento cronologico

all'Ercole in assalto di cui infra potrebbe

porci su base contestuale.



fig. 50

Stelo fitomorfo

fig 51

H cons. cm 9,3

Diam. alla base cm 1,1

Peso gr 39,9

Inv. 276085

Dati di rinvenimento: testa struttura 2.

Parte inferiore di statuetta antropomorfa

fig 49

H cm 5,1

Lungh. max cm 3,8

Peso gr 142

Dati di rinvenimento: 18.07.2012 VI R261 q

166

Inv. 276027

Colata piena, patina color verde scuro.

Si tratta di un manufatto prodotto in matrice,

apparentemente non frammentario (vista

la superficie levigata ed omogenea delle

estremità) che vagamente ricorda il basso

ventre e gli arti inferiori di una statuetta

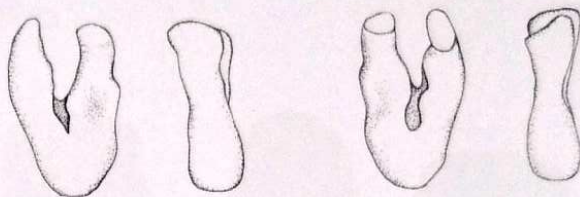


fig. 49

Il reperto è conservato in uno stato così frammentario da ridurre in maniera drastica la lettura. Si tratta di una lamina enca con evidenti tracce di corrosione dovute verosimilmente alla lunga giacitura nel terreno alquanto acido del Valoria. Patina di color verde scuro.

Si riconosce l'angolo di una lamina ribattuta attorno ad un oggetto di forma quadrangolare, forse un'arula o più probabilmente, visto il luogo di rinvenimento, la basetta di un *ex-voto*, come nel caso, anch'esso frammentario, del piede con "base" di cui alla scheda precedente.

13.6.2012 V1 R3 q 202

Fusione piena. Al momento del ritrovamento l'oggetto presentava una patina scura ed era ricoperto da ossidazioni verdastre: successivamente al restauro, la superficie ha assunto tonalità che richiamano quelle del ferro; pur non avendo compiuto analisi fisico-chimiche, si tratta di una lega di rame con una verosimile alta percentuale di impurità, tale da conferire un'apparenza ferrosa. Possibile asta, a tronco vegetale, forse di "candelabro", spezzata ad un'estremità.

Nonostante il persistere di qualche incertezza interpretativa data dalla conformazione

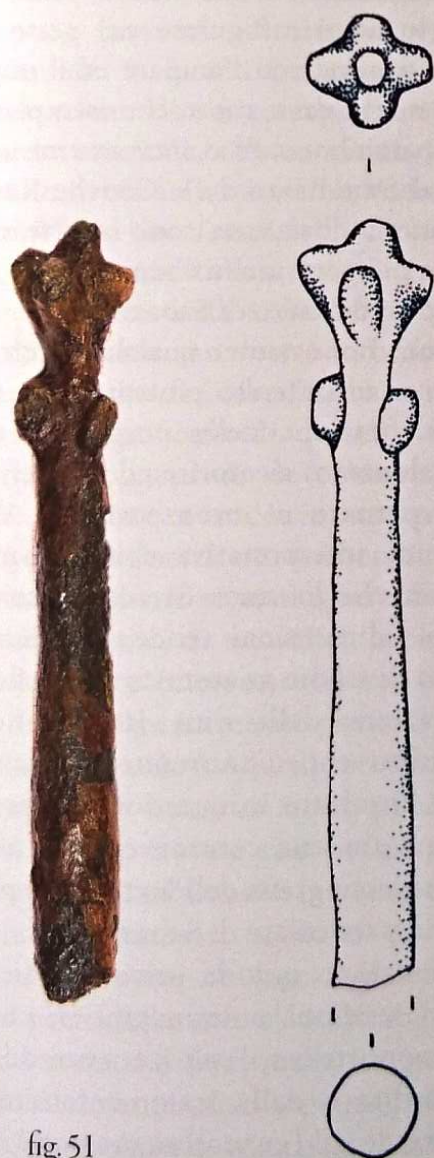


fig. 51

dell'oggetto in cui i noduli aggettanti del tronco si pongono solo alla sua estremità, formando una sorta di desinenza globulare, lo stelo fitomorfo potrebbe aver costituito la porzione terminale di un ramo d'albero – in miniatura – imitante i ben più aulici modelli (per qualità e dimensioni) rinvenuti nei santuari greci e magnogreci³. Date le ridotte dimensioni, è possibile un suo uso per l'illuminazione⁴ o solo simbolico⁵. Nel primo caso, potrebbe aver fatto parte di un *candelabrum* per sostenere le lucerne. In tal senso, confronti sono ravvisabili in due esemplari in bronzo rispettivamente dalla collezione Di Negro — Carpani⁶ e da quella del Museo Archeologico di Verona⁷. A corroborare l'ipotesi, si segnala che due frammenti del fondo di una lucerna (R 106) risultano presenti nella stessa Struttura 2 che ospitava l'asta in questione R3.

Come si accennava, dubbi persistono circa una definitiva assimilazione ad apparati per l'illuminazione, giacché rispetto ai portalucerne più diffusi in Cisalpina, che sono del tipo "a canna" o a tronco d'albero stilizzato ma con nodi disposti in modo geometrico⁸, a ricoprire omogeneamente tutto il tronco, l'esemplare del Valoria risulta morfologicamente meno convenzionale; inoltre sembrano mancare i segni di perni o elementi d'incastro tra il fusto ed eventuali ramificazioni minori a sostegno di un piattello portalucerna; infine, solitamente per questa classe di materiali, considerati di lusso, la lucerna stessa è in bronzo. Per tali motivi, riteniamo più verosimile associare lo stelo ad un elemento fitomorfo ove l'eventuale funzione d'illuminazione fosse garantita da una sospensione della lampada mediante catenelle⁹, come illustrano alcuni esemplari a tronco d'albero imitanti modelli ellenistici¹⁰. Un'ultima ipotesi, ammissibile solo esclusivamente per la morfologia dell'oggetto visti i confronti quasi esclusivamente in ambito etrusco d'età ellenistica, è da ravvisarsi

in steli arborescenti, anche spettacolari per tronchi ritorti e rami recanti foglie, fiori e frutti, a funzione di bruciaprofumi¹¹. Una possibile datazione si pone tra la fine del periodo repubblicano e la prima metà del I sec. d.C.¹²; facendo parte della Struttura 2, l'asta si pone quale *terminus ante quem* dei materiali riferibili all'ultima fase del riempimento.

Mano votiva

fig 52

H cons. max cm 4,4

Peso gr 34,32

Dati di rinvenimento: 12.07.2012 V1 R231 q 185

Inv. 276030

Tecnica a fusione piena; alcuni dettagli, in particolare del palmo, sono rifiniti a freddo. Patina verdastrea.

La mano è rappresentata aperta verso l'alto con le dita oggi spezzate alla prima falange e perse: è problematico, quindi, stabilire se le dita assumessero una posizione dispiegata o ripiegata.

Si tratta di una mano sinistra, raffigurata dal polso e parte dell'avambraccio, punto nel quale è posizionata la coda probabilmente di un serpente che si arrotola in due spirali e la cui testa, secondo alcuni confronti, doveva andarsi a posare sul palmo, forse dopo aver avvinto il pollice¹³.

Ammessa la funzione votiva del reperto,



fig. 52

è tuttavia difficile riconoscerne l'esatto riferimento ad una specifica divinità romana, in mancanza di attributi certi. Di per sé la presenza dell'*ophis* non è condizione sufficiente per un'attribuzione ad un determinato culto: infatti, numerose divinità (Igea, Iside, Minerva etc.) lo associano alla loro iconografia¹⁴. Anche la relazione con il culto di Sabazio (assimilato nel pantheon romano a Giove), ravvisabile come valida anch'essa per la presenza del serpente¹⁵, ma non può essere confermata né smentita, tanto meno sulla base della posa della mano: infatti, mani votive erano utilizzate sia nel culto di Giove Sabazio, sia in quello di Giove Dolicheno; in generale, al primo sono riferite le mani raffigurate nel gesto della *benedictio* latina con l'anulare ed il mignolo flessi verso il palmo, ma anche esemplari con le dita parzialmente¹⁶ o interamente estese, come nel frammento dalle Civiche Raccolte di Milano¹⁷, dove esse sono aperte e non ripiegate nel gesto della "benedizione", dato come tipico del culto di Sabazio¹⁸.

In realtà, nonostante qualche preferenza attributiva ad un culto piuttosto che ad un altro, in funzione della posa delle dita¹⁹, risulta alquanto aleatorio ed in definitiva inutile, pensare al bronzetto del Valoria in termini interpretativi chiari e precisi, tanto più che lo stato di conservazione e le piccole dimensioni rendono arduo ogni tentativo di studio anatomico teso a dedurre l'articolazione delle dita. Inoltre, non va dimenticato che, nonostante esistano rari casi²⁰, il bronzetto in questione rappresenta una mano sinistra, contravvenendo alla più frequente iconografia dell'arto destro propria al culto in particolare di Sabazio.

Un'attribuzione, quindi, priva d'indicazioni precise (iscrizioni o immagini in chiaro e diretto rapporto con il culto) e contraddistinta dalla perdita o dalla frammentarietà degli attributi cultuali (generalmente posti in gran numero tra le dita o nel palmo: il serpente,

del Valoria costituisce un documento di rilevante importanza per il suo rinvenimento in un contesto santuarioale comprovato. La lacunosità del frammento proveniente dal Valoria non permette ulteriori approfondimenti; una sua datazione genericamente al II-III sec. d.C. è da mettere in relazione alla diffusione dei culti orientali suddetti.

Ercole in assalto

Fig 53

Dati di rinvenimento: 13.6.2013 VI R 337 q

47

H. cm 7,1; larg. cm 4,6; peso g 45
MANPR-Medaglierie. Inv. 276026

Integro ma privo della clava, lavorata a parte ed inserita nel pugno destro; superficie liscia, color verde oliva, omogenea; tecnica a fusione piena, entro matrice; i dettagli del volto, della calotta e dei glutei sono rifiniti a freddo mediante cesello.

Molto buono lo stato di conservazione: la mano destra, fratturata al polso, è stata ricomposta dal restauro; scheggiati la mano sinistra ed il lembo inferiore della *leonté*.

Piccoli difetti di fusione sono ravvisabili nelle porosità localizzate soprattutto sulla spalla sinistra e nelle lievi incrinature superficiali presenti sulla parte anteriore delle cosce.

L'eroe ignudo incede brandendo la clava (oggi perduta) nella mano destra (ricomposta dal restauro) e tenendo la sinistra protesa in avanti, sommariaemente articolata; dal braccio sinistro pende la *leonté*, ridotta schematicamente ad una breve appendice trapezoidale. Sulle tozze gambe divaricate – la destra ponderante e arretrata, la sinistra leggermente flessa e avanzata – si erge un lungo busto dall'anatomia semplificata ancorché defnita: il torace, che risulta piuttosto appiattito rispetto alla maggiore tridimensionalità del ventre e dei glutei si caratterizza per l'evidenza dei pettorali, dell'iscrizione tendinea verticale

la pigna, il caduceo, lo scettro, l'uovo etc.) rimane controversa. Pertanto è probabile che la simbologia comune alle sfere panee, sabazie e dolichene non sia univoca, piuttosto generica, e ciò risulta evidente da un punto di vista iconografico, se si considera, ad esempio, che il serpente (le cui spire assicurerebbero l'immagine sabazia) si caratterizza per i numerosi tipi di resa, senza una codificazione precisa.

Rispetto a molti altri tipi enei ritrovati nel mondo romano, le mani votive sono state rinvenute in un numero abbastanza limitato di reperti. Se nelle province occidentali sono diffuse un po' ovunque, con particolare occorrenza nelle zone militarizzate, in Italia sono presenti in tutta la penisola²¹, anche se non in quantità rilevanti, con una concentrazione di sei esemplari in ambito lombardo orientale, cui ne vanno aggiunti altri in limitrofa area veneta²², a Vada Sabazia (Liguria)²³ ed in Trentino²⁴. Per la *Regio VIII*, gli esempi noti sono pochi; tra questi il rinvenimento, nella Casa del Chirurgo a Rimini, di una mano votiva in bronzo pare connessa al culto di Giove Dolicheno²⁵.

Quanto al significato di questi manufatti, si tratta di oggetti di devozione religiosa spesso associati a valenze apotropache, magiche o più genericamente ben auguranti: funzione che bene si coniungerebbe con il transito insidioso di un valico appenninico particolarmente oneroso, così come attesta anche l'esemplare rinvenuto presso il colle de Gran San Bernardo²⁶, offerto verosimilmente con medesimo intento. A tal riguardo, di recente, è stato notato che, se un maggior numero di mani sabazie (cioè con attributi chiaramente connessi al culto di Sabazio o iscrizioni, oltre ai *tres digiti porrecti*), sembra preferibilmente riconducibile ad un contesto culturale, per quelle con serpente (ed eventualmente novo o pigna), ma senza espliciti simboli, la destinazione, invece, non risulta univoca²⁷: a tal riguardo, l'esemplare

In base ai confronti di materiali della stessa classe, il bronzettino può essere stilisticamente datato tra la fine del IV ed il III sec. a.C., anche se una cronologia alta, alla luce dei nuovi orizzonti di datazione dell'obolo massaliota presente sul sito, pare essere confermata contestualmente.

Inedito.

Il bronzettino, ancorché di piccole dimensioni, si caratterizza per una solida impostazione volumetrica e per la spazialità nei gesti associate ad una certa semplificazione, soprattutto nella forma della testa e nell'articolazione delle mani e delle gambe,



e dell'ombelico; il basso ventre presenta una zona pubica ed un sesso prominente, delineati da una profonda piega inguinale. Le gambe sono a bastoncino, mentre le braccia risultano leggermente più plastiche ma entrambe desinenti in estremità informi. Definiti a cesello la piega inguinale, quella glutea e il sottobraccio sinistro posteriore. Il braccio destro è piegato e sollevato lateralmente sullo stesso piano del busto; la mano, chiusa a pugno, brandiva un'arma (si conserva il foro per l'inserzione dell'asta); la sinistra è abbassata e col braccio scostato dal corpo ed avanzato. Dall'avambraccio



Fig. 53

ricade estremamente stilizzata una *leonté*. La testa globulare e priva di collo reca un viso incorniciato da una capigliatura a calotta, segnata da una solcatura a cesello pericraniale e priva di striature a caratterizzazione delle ciocche; segnati i dettagli fisionomici: gli occhi sono costituiti da cerchielli rilevati, irregolari ed evidenziati da una profonda linea di contorno; le labbra sono piccole, prominenti e sovrastate da un corto naso. Alle profonde arcate sopraccigliari si associano bozze frontali accentuate.

e ad una bidimensionalità del torace. Esso raffigura un Ercole in assalto in base alla sintetica formula della *leonté* sull'avambraccio sinistro: seguendo tale ipotesi, la mano destra era completata da una clava. Esso rientra in una produzione in serie di *ex-voto* piuttosto grossolani che caratterizzano generalmente i più isolati, anche se talora importanti, santuari centro e nord-italici (e non solo, cfr. area slovena)²⁸. Iconografia, dimensioni e struttura del busto, rendimento dei tratti del volto trovano

dovessero essere generalmente sopravanzate da quelle religiose, le quali in un certo modo evocavano le proprietà tutelari dei numi con una diversione, quindi, tra livello culturale e quello culturale e sociale.

In assenza di dati di contesto, è generalmente alquanto disagiata attribuire un significato ai singoli bronzzetti. In tal senso l'Ercole del Valoria costituisce una felice e rara eccezione. Come è noto, la sfera d'influenza del dio è particolarmente estesa: protettore di commercianti ed artigiani, dell'allevamento e della transumanza, più tardi degli eserciti²⁹. Tale varietà pare avere un riscontro nella diversità iconografica che caratterizza il soggetto, soprattutto nella piccola bronzistica, per altro abbastanza diffuso nel mondo romano in genere, cisalpino nello specifico. In particolare, l'Ercole romano cisalpino, fino alla media età imperiale, allorquando assume il ruolo di protettore degli eserciti, sembra derivare da quello greco-italico. Soprattutto in contesti pedemontani e montani, come quello in oggetto, l'Ercole *promachos* con *leonté* è interpretabile come nume tutelare del viandante: in altre parole, prendendo a confronto il celebre santuario del Piccolo San Bernardo, l'Ercole del Valoria può essere considerato un ex voto per il felice transito del passo appenninico³⁰. Questo è l'Ercole "occidentale"³¹, quello di cui ci parla Diodoro Siculo, l'Ercole viandante che, per il maggior profitto dell'uomo, scopre, apre e costruisce strade, al fine di diffondere un miglior esercizio della vita civile³²; sempre egli assicura la sicurezza dei valichi montani, scongiurando allo stesso tempo una natura ostile e il fenomeno del brigantaggio reso ad uccidere uomini e a depredare gli animali in transito transumante³³.

Considerazioni conclusive

Il carattere ancora preliminare dell'analisi condotta sul giacimento archeologico del colle del Valoria, impedisce, in questa fase

generici riscontri in figure di ambiente sabellico databili in età tardo-arcaica (Colonna 1970, p. 120, n. 352; p. 182, nn. 597-598). Si vedano i bronzzetti del Museo di Udine o di quello di Aquileia, anch'essi per lo più confrontabili con esemplari italici (Cassola Guida 1989, pp. 54-55, n. 16; pp. 56-57, n. 17; L. Zenarolla 2008, pp. 286-288 nn. AQ20-21).

La mancanza di precisi termini di confronto, e quelli genericamente lontani (l'area sabellica e veneta), ed i caratteri semplificati inducono a supporre che possa trattarsi di un prodotto di officina "provinciale", o locale. Ipotezzando un contesto produttivo eccentrico rispetto a zone più note per la presenza culturale ed iconografica erculea, si potrebbe meglio comprendere una sorta di attardamento stilistico del bronzzetto, evidente nell'orizzonte cronologico di confronto, in genere più recente, dei depositi del Valoria. A fronte di questa considerazione, tuttavia, non va scartata anche la possibilità, non infrequente in antico, di un oggetto che, tra realizzazione e momento dell'offerta, abbia per così dire "vissuto" fino a quando, forse a seguito di una pratica di "defunzionalizzazione" – il che spiegherebbe il mancato rinvenimento della clava – fu consacrato al nume tutelare del colle. Purtroppo, diversamente dai materiali numismatici che, anche solo circolando, si usurano, nelle statuette votive risulta assai meno evidente quello che si potrebbe definire "processo d'invecchiamento" (patina, usura, danni volontari e non etc.) che, nel caso specifico, comunque, pare poco percepibile. Le caratteristiche formali talora semplificate non sono comunque la misura di una committenza di bassa estrazione comunitaria: tali forme espressive infatti esprimono significati di tipo culturale e non sociale. In effetti è plausibile ritenere che agli occhi del dedicante le valenze artistiche e decorative di questo genere di oggetti

attestato³⁹ - funzionali ad una necessaria manutenzione e gestione della contenuta ma importante area di culto. I bronzzetti di natura votiva, così come la gemma vitrea, esprimono tradizioni iconografiche varie che si ispirano alla sfera del divino o meglio dell'eroico-mitologico, desunto da un patrimonio che è l'esito di una collocazione del colle a cavallo tra mondo padano ed area mediterranea, facente capo a Luni. Il ritrovamento della gemma vitrea (vedi pagg. 120-123), con probabilità riconducibile a questo contesto di commercializzazione, suggerisce una direzione dei traffici da e per la costa tirrenica per la pianura Padana, attraverso la via del Valoria, con un *excursus* cronologico che va dall'età repubblicana al III sec. d.C., pur con interruzioni e riprese nella frequentazione.

Quanto alle divinità del colle, in una fase tarda di vita del sito, sembra attestarsi la presenza di culti orientali evidenti nella testimonianza significativa della mano votiva dedicata possibilmente al dio trace Sabazio, legato, in genere, al mondo militare e assimilato a Giove, fatto che, nell'incertezza iconografica dell'oggetto, non deve far scartare a priori anche altre attribuzioni (dolichena, *Iovia* tout court, etc.). In tal senso non è forse fuori luogo inserire la divinità del Valoria nel più ampio contesto interpretativo che caratterizza le divinità autoctone in tutta la Cispadana: un fenomeno certo non sistematico ma significativo, in particolare al di fuori delle città ed in quelle aree periferiche e marginali che preservavano la loro originaria commistione con l'ambiente naturale (vette, passi, sorgenti, grotte etc.). Si pensi allo *Impitiver Vector*, *Serenus* o *Appenninus* (quest'ultimo per l'alta valle del Reno) e all'immagine della figura barbata rinvenuta a Veleia, il cosiddetto Giove Ligure⁴⁰. Pare interessante sottolineare inoltre la presenza di un'altra divinità diffusa nella Cisalpina come nell'area mediterranea.

L'insieme considerato comprende materiali appartenenti a classi diverse: statuette a tutto tondo (integre e frammentarie)³⁴, elementi decorativi (la cornice), d'arredo (lo stelo di portalucerna) e di ornamento personale (anelli e una gemma)³⁵. Inoltre vanno ricordati anche altri manufatti di natura funzionale e non, legati alla frequentazione dell'area: tra questi, più di 300 monete, in gran parte rinvenute in proprie fosse di deposizione. La sintesi di questi dati, oltre alla situazione geografica del sito, alla natura dei materiali e alla loro condizione deposizionale fa sì che si possa parlare di un comprovato contesto sacro di sommità³⁶, riconducibile a deposizioni votive offerte alle divinità del colle. Il fatto che, ad oggi, non sia emersa alcuna struttura monumentale o semplicemente muraria, non limita la portata dell'affermazione: è noto come nel mondo antico, e nella Cisalpina romana nella fattispecie, gli spazi sacri (*templa*) potessero costituire anche piccole ed effimere strutture culturali, sfuggendo così a strette e moderniste classificazioni tipologiche. Infatti, accanto ad ampi e compositi complessi edilizi, si annoverano siti dal ben minore grado di monumentalità, talvolta caratterizzati solamente da piccoli recinti in pietre a secco, altari in blocchi di pietra e dispersi materiali votivi³⁷. Non è escluso, considerata la posizione dei ritrovamenti sul colle del Valoria, che tale fosse la condizione del *locus sacer* "in *Alpe Pennino*"³⁸, pur se non è immaginabile che nei dintorni, potessero essere presenti altre strutture - forse in edilizia povera e non necessariamente legate a presidi di controllo viario come altrove degli studi.

tese unicamente a presentare un *état de l'art* carattere precipuamente analitico e quindi rapporto al contesto di rinvenimento, di alcune considerazioni sui materiali, in sintesi. Di seguito, quindi, si proporranno delle ricerche, d'avanzare conclusioni di

Ercole. Di per sé, la compresenza di Ercole – nel ruolo di cosiddetta divinità “ospite”⁴¹ – ed altre divinità nell’ambito di uno stesso luogo di culto non ha nulla di strano: già in Grecia l’Alcide era molto spesso, più di qualsiasi altro nume, presente in santuari di altre divinità, ma anche per l’Italia, le fonti ricordano come fosse difficile trovare un luogo ove l’eroe non fosse adorato⁴². Si tratta di un’associazione funzionale che rispondeva ad una prassi abbastanza diffusa nel politeismo pagano di matrice popolare e che fa di Ercole un dio culturalmente ambivalente, che integrava autoctoni e romani, sulla base di forme religiose encorie⁴³. In effetti, pur ancorando archeologicamente la frequentazione del sito al II sec. a.C., in filigrana si nota come espressioni della cultura locale celto-ligure si evidenzino in alcuni materiali votivi (monete, elementi d’armamento etc.), facendo ipotizzare, come altrove ampiamente attestato sia nel mondo italico⁴⁴, sia in Cisalpina⁴⁵ che nelle province transalpine⁴⁶, un contesto la cui natura sacrale potrebbe risalire ben prima della romanizzazione di questa area liminale che, tra 190 e 170 a.C., sembra porre

nel versante tosco-emiliano attuale il reale confine nord-orientale dell’Italia⁴⁷.

Infine, per quanto riguarda i restanti reperti presentati, lo stato di conservazione estremamente frammentario non permette approfondimenti specifici; comunque, esclusa la natura votiva anatomica (*pro salute*), per le evidenti dimensioni miniaturistiche e il materiale stesso, il bronzo, di cui sono costituiti, non comune agli *ex-voto* anatomici – riteniamo che piedi e gambe debbano essere associati ad offerte di viandanti, qui deposte durante il transito appenninico. A tal proposito, si può immaginare che alcuni manufatti siano stati acquistati prima di iniziare la salita al valico per garantire, come già ricordato, una felice conclusione del viaggio (*pro itu et reditu*)⁴⁸. Circa la loro frammentarietà, sorge il dubbio che, come altrove⁴⁹, essi siano stati rotti o tagliati intenzionalmente (piedi, gambe) e usati come votivi in sé e per sé⁵⁰, sempre per il felice transito del valico⁵¹. Quanto alla natura degli *ex-voto*, com’è ovvio, si può ipotizzare si trattasse di offerenti. **M. C.**

Note

¹ Ringrazio il collega Angelo Ghiretti per avermi coinvolto nello studio e nella pubblicazione dei bronzetti del Valoria, e per avermi in ogni modo facilitato il lavoro.

² M. G. MAIOLI, A. MASTROCINQUE, *La stipe di Villa di Villa e i culti degli antichi Veneti*, in *Corpus delle stipe votive in Italia VI*, *Archaeologica* 102, Roma 1992, p. 77, nn. A 1,5-A 1,6, tav. 22.

³ M. CASTOLDI, *Alberi di bronzo. Piante in bronzo e in metalli preziosi nell’antica Grecia*, Coll. Documenti e studi, 59, Bari 2014.

⁴ M. CASTOLDI, *Arredi di bronzo dalla domus di*

Piazza Marconi a Cremona, in “LANX”, 6, 2010, pp. 150-160, in part. 154-155.

⁵ M. BOLLA, *Bronzi figurati romani da luoghi di culto dell’Italia settentrionale*, in “LANX”, 20, 2015, pp. 49-143, in part. p. 61.

⁶ A. CROSETTO, M. VENTURINO GAMBARI (a cura di), *La collezione archeologica di Cesare Di Negro Carpani*, LineLab Edizioni, Alessandria 2007, p. 228 fig. 171 n. 821; si veda anche il catalogo online, alla pagina: http://www.linelab.eu/aubc/_pages/scheda.php?URL=archeologia&LNG=IT&L=2&C=1&T=archeologia&D=160420070804180642157615&A=0&K=&k1=2 con bibliografia di

riferimento.

⁷ M. BOLLA, *Bronzetti figurati romani del territorio veronese*, RASMI, Milano 1999, p. 18, tav. LXXXIII, fig. 77.

⁸ Per un inquadramento si rimanda a F. GIACOBELLO, *Portalucerne romani in bronzo dall'Italia settentrionale*, in F. Slavazzi (a cura di), *Arredi di lusso di età romana. Da Roma alla Cisalpina, Flos Italiae. Documenti di archeologia della Cisalpina romana*, 6, Firenze 2005, pp. 119-130; si veda anche A. PASQUIER, *De la néréide à la centauresse. Un porte-lampes en bronze inédit conservé au musée du Louvre*, in *Monuments et Mémoires de la Fondation Eugène Piot*, 90, 2011, pp. 5-43.

⁹ Come in un esemplare proveniente da Pompei, al Museo Archeologico Nazionale di Napoli (n. inv. 72231); PASQUIER 2011, pp. 10-12, fig. 23.

¹⁰ Un riferimento, certamente di ben altra qualità, è il famoso portalampade della Meloria, L. Beschi, Bronzi antichi da un naufragio alla Meloria di Livorno, in U. GEHRIG (a cura di), *Toreutik und figürliche Bronzen römischer Zeit. Akten der 6. Tagung über antike Bronzen* (Berlin 1980), Berlin 1984, pp. 50-58, in part. pp. 53-56, fig. 14; su questi tipi di portalucerna si veda anche B. PETTINAU, *L'illuminazione della domus: lucerne e candelabri*, in L. Pirzio Biroli Stefanelli (a cura di), *Il bronzo dei Romani. Arredo e suppellettile*, Roma 1990, pp. 81-101, fig. 43; M. CASTOLDI, *Cremona e l'ager cremonensis: elementi d'arredo in bronzo*, in F. Slavazzi (a cura di), *Arredi di lusso di età romana. Da Roma alla Cisalpina, Flos Italiae. Documenti di archeologia della Cisalpina romana*, 6, Firenze 2005, pp. 187-204, in part. pp. 197-198. Inoltre, va ricordato come simili materiali, propri del *luxus* dell'arredo domestico, ma anche dei luoghi di culto, siano attestati anche, non lungi, a Veleia, M. CAVALIERI, *Ipotesi sulla produzione bronzea dell'Emilia occidentale in età romana*, in S. Santoro (a cura di), *Artigianato e produzione nella Cisalpina. Parte I. Proposte di metodo e prime applicazioni*, Flos Italiae. Documenti di archeologia della Cisalpina romana, 3, Firenze 2004, pp. 173-198, in part. 188-189.

¹¹ Un esemplare a confronto è a Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria, n. inv. 642; L. AMBROSINI, *Thymiateria etruschi in bronzo*, Roma 2002, p. 286, n. 353, tav. XCIII.

¹² CASTOLDI 2005, pp. 150-151.

¹³ C. MORATELLO, *Una mano votiva a Rovigo. Riflessioni preliminari sulle mani votive nel mondo romano e sulla loro presenza nel Nord Italia*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XXVIII, 2012, pp. 147-151.

¹⁴ E. WALDE PSENNER, *I bronzetti figurati antichi del Trentino*, in *Patrimonio Storico e Artistico del Trentino*, 7, 1983, Trento, p. 134.

¹⁵ G. GUALANDI, *Schede, Divinità e uomini dell'antico Trentino: modellare in cera e fondere i metalli*, a cura di G. Ciurletti, *Quaderni della Sezione Archeologica Museo Provinciale d'Arte*, 3, 1986 Trento, p. 769.

¹⁶ M. J. VERMASEREN, *The Hands, Corpus cultus Iovis Sabatii* (CCIS), I, Leiden 1983, p. 26 n. 60.

¹⁷ Si tratta di tre dita: indice, medio e anulare estesi; M. BOLLA, *Bronzi figurati romani dalla Civiche Raccolte archeologiche di Milano*, RASMI, suppl. 17, Milano 1997, p. 97 n. 112.

¹⁸ WALDE PSENNER 1983, p. 134; S. ZAMBONI, *Mano votiva in bronzo*, in *Le grandi vie della civiltà. Relazioni e scambi fra Mediterraneo e il Centro Europa dalla preistoria alla Romanità*, a cura di F. Marzatico, R. Gebhard, P. Gleirscher, Trento 2011, pp. 633-634, n. 6.53.

¹⁹ S. MAGGI, *Bronzetti del Museo di Mantova*, in *Arte Lombarda* 76-77, 1986, pp. 9-30, in part. pp. 11-12.

²⁰ CCIS p. 24 n. 58, p. 54 n. 23.

²¹ CCIS pp. 3-10nn. 6-19.

²² M. BOLLA, *Culti in Lombardia: statuette e recipienti in bronzo d'età romana*, in *Bronces y Religion romana, Actas del XI Congreso Internacional de Bronces antiguos*, Madrid, Mayo-Junio 1990, Madrid 1993, pp. 67-81, in part. pp. 69-70. Un ulteriore esemplare, frammentario e di provenienza ignota, è conservato, come *supra* ricordato, nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano; Bolla 1997, p. 97, n. 112; da ultimo si veda anche Bolla 2015, pp. 108-109.

²³ BOLLA 2015, pp. 67-67, figg. 15-16.

²⁴ ZAMBONI 2011, pp. 633-634, n. 6.53.

²⁵ J. ORTALLI, *Mano votiva*, in M. Marini Calvani (a cura di), *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III sec. a.C. all'età costantiniana*, catalogo della mostra di Bologna, Venezia 2000, pp. 520-521 n. 185. J. Ortalli, "Sacra publica et privata": l'altra reli-

- gione tra Roma e la Cispadana, in J. Ortalli, D. Neri (a cura di), *Immagini divine. Devotioni e divinità nella vita quotidiana dei Romani*, testimonianze archeologiche dall'Emilia Romagna, Firenze 2007, pp. 13-35, in part. p. 27; si veda A. Fontemaggi, O. Piolanti, Mano votiva, *Ibid.*, p. 202, n. 89.
- ²⁶ C. JORIS, *I bronzetti figurati delle collezioni dell'ospizio*, in *Une voie à travers l'Europe*, Aoste 2008, pp. 125-138, in part. pp. 127-129, fig. 8.
- ²⁷ BOLLA 2015, p. 109.
- ²⁸ Con il termine "serie" si intende un gruppo di bronzetti dello stesso tipo iconografico, formalmente identici ed eventualmente differenziati solo da minuti dettagli; POUlsen E. 1977, *Probleme der Werkstattbestimmung gegossener römischer Figuralbronzzen. Herstellungsverhältnisse und Materialstruktur*, in *Acta Archaeologica*, 48, pp. 1-60, in part. pp. 20-21.
- ²⁹ Amplissimo è lo spettro degli ambiti per i quali la divinità è interpellata e assai numerosi i connotati che assume: dio della salute, del viaggio, della transumanza, dei commerci, del convivio, del trapasso, della guerra, ma anche della rinascita spirituale; V. CICALA, *Tradizione e culti domestici*, in J. Ortalli, D. Neri (a cura di), *Immagini divine. Devotioni e divinità nella vita quotidiana dei Romani*, testimonianze archeologiche dall'Emilia Romagna, Firenze 2007, pp. 43-55, in part. p. 52.
- ³⁰ M. BOLLA, *Bronzetti romani di divinità in Italia settentrionale: alcune osservazioni*, in Bronzi di età romana in Cisalpina. Novità e riletture, AAAD LI, Trieste 2002, pp. 73-159 ed in particolare pp. 84-85 con bibliografia precedente (bibliografia su PGS).
- ³¹ C. JOURDAIN-ANNEQUIN, *Héraclès en Occident, in Héraclès d'une rive à l'autre de la Méditerranée. Bilan et perspectives*, Actes de la Table Ronde de Rome, 15-16 septembre 1989, C. Bonnet, C. Jourdain-Annequin ed., Bruxelles-Rome 1992, pp. 263-291; J. Burgalera Mezo, R. Lucas Piliicer, *Del tipo del « Dios que golpea » y las estatuas « promachos » en la Península Itálica*, in *Bronces y Religión romana*, Actas del XI Congreso Internacional de Bronces antiguos, Madrid, Mayo-Junio 1990, Madrid 1993, pp. 101-131.
- ³² DIODORO SICULO IV, 19, 3; IV, 22, 2.
- ³³ DIODORO SICULO IV, 19, 4.
- ³⁴ Statuette a mezza figura sono note anche dal santuario veneto di Villa di Villa; Maioli, Mastrocchino
- ³⁵ Vedi infra. Anelli e gemme sono stati rinvenuti anche tra le offerte votive del Gran San Bernardo; BOLLA 2015, p. 52.
- ³⁶ Secondo alcuni degli indicatori proposti da E. KÜNZL, *Römische Tempelschätze und Sakralinventare: Votive, Horte, Beute, in Antiquité tardive*, 5, 1997, pp. 57-81, in part. pp. 60, 63.
- ³⁷ M. CAVALLIERI, *Nullus locus sine gentio. Il ruolo aggregativo e religioso dei santuari extramurbani della Cisalpina tra protostoria, romanizzazione e piena romanità*, in *Collection Latomus*, 335, Bruxelles 2012, pp. 30-31.
- ³⁸ L'espressione *in Alpe Pennino* è ripresa dalla *Tabula Peutingeriana* che, a ridosso della catena degli Appennini, lungo un tragitto che li attraversa (di fronte alla Corsica), ricorda un sito di altura (*Poeninus*) con tale toponimo. Ipoteeticamente il colle del Valoria non si porrebbe lungi da quanto indicato nel documento.
- ³⁹ Di una *statio*, infatti, si ipotizza al Gran San Bernardo; da ultimo J. NERIS CLÉMENT, *Les bénéficiarii: militaires et administrateurs au service de l'Empire (Ier s. a.C. - VIe s. p.C.)*, *Études*, 5, Bordeaux 2000, p. 42.
- ⁴⁰ ORTALLI 2007, p. 18.
- ⁴¹ A. MASTROCCHINO, *Aspetti della religione pagana a Concordia e nell'alto Adriatico*, in P. Croce Da Villa, A. Mastrocchino (a cura di), *Concordia e la X Regio. Giornate di studio in onore di Dario Bertolini nel centenario della morte* (Portogruaro 1994), Padova, pp. 269-287, in part. p. 285, nota 149.
- ⁴² DIONIGI D'ALICARNASSO I, 40, 6.
- ⁴³ Così come è stato evidenziato soprattutto nell'area cispadana-romagnola; ORTALLI 2007, p. 17, nota 24.
- ⁴⁴ O. DE CAZANOVE, *Les lieux de culte italiens. Approches terminologiques, méthodologiques, historiques et monographiques*, CEFR 273, Paris-Rome 2000, pp. 31-41; T. Stek, *Cult Places and Cultural Change in Republican Italy. A Contextual Approach to Religious Aspects of Rural Society after Roman Conquest*, Amsterdam 2009.
- ⁴⁵ CAVALLIERI 2012, pp. 171-174.
- ⁴⁶ M. CAVALLIERI, *I santuari extramurbani delle Tres Galliae e il loro territorio dalla conquista romana al IV*

sec. d.C., in Ostraka, X, 1-2, 2001, pp. 25-57.

⁴⁷ G. BRIZZUOLI, *La città romana. L'età repubblicana*, in G. Sassarelli, A. Donati (a cura di), *Storia di Bologna nell'Antichità*, Bologna 2005, pp. 389-421; L. MALNATI, J. ORTALI, *La religione e la guerra: strumenti di conquista culturale e militare*, in L. Malnati, V. Manzelli (a cura di), Brixia. Roma e le genti del Po. Un incontro di culture III-I sec. a.C., Catalogo della Mostra di Brescia 9 maggio 2015 - 17 gennaio 2016, Firenze 2015, p. 126; J. ORTALI, *Santuari del territorio*, in L. Malnati, V. Manzelli (a cura di), Brixia. Roma e le genti del Po. Un incontro di culture III-I sec. a.C., Catalogo della Mostra di Brescia 9 maggio 2015 - 17 gennaio 2015 - 17 gennaio 2016, Firenze 2015, p. 306.

⁴⁸ In analogia, ancora una volta, al Gran San Bernardo, G. WALSER, *Summus Poeninus. Beiträge zur Geschichte des Grossen St. Bernhard-Passes in römischer Zeit*, Historia. Heft 46, Wiesbaden 1984.

pp. 89-90, n. 17; p. 101, n. 19.

⁴⁹ Gran San Bernardo, Lagole di Calalzo di Cadore (BL) e Monte Altare (TV). A proposito del deposito votivo di Monte Altare, è stato teorizzata l'ipotesi di offerte *pars pro toto*, non trascurando, per altro, altre vie interpretative: riciclaggio di metallo, dediche anatomiche, amuleti, considerazioni che potrebbero valere anche per il colle del Valoria, G. GAMBACURTA, G. GORINI, *Il deposito votivo di Monte Altare (Treviso)*, in G. Gorini, A. Mastrocchini (a cura di), *Stipi votive delle Venezie. Altichiero, Monte Altare, Musile, Garda, Riva, Roma 2005*, pp. 105-172, in part. pp. 111, 113-114.

⁵⁰ A. LEIBUNDGUT, *Die römischen Bronzen der Schweiz*, III. Westschweiz Bern und Wallis, Mainz am Rhein 1980, p. 109, n. 27.

⁵¹ Bolla 2015, pp. 54, 63.

GEMMA VITREA

Gemma vitrea¹ imitante l'ametista, ellittica, biconvessa (Zwierlein-Diehl 1).

Dimensioni: lungh. mm 13,6, largh mm 10,2
spessore max mm 3,5 . Integra. R 390 q 68.
Inv. 276146.

Circostanze del rinvenimento: si trovava a 158 cm di distanza dal proprio anello con castone in ferro R 377, da cui si ritiene possa essere stata intenzionalmente separata all'atto dell'offerta. L'usanza troverebbe conferma in un altro anello da dito in ferro (R 117), il cui castone è stato volutamente ripiegato su se stesso prima di venire donato.

L'uso della pasta vitrea scura e lo stile abbastanza accurato nella resa del nudo, ma con elementi corsivi nel disegno della testa e di alcuni particolari (piedi e mani), potrebbe indicare una datazione alla seconda metà o alla fine del I sec. d.C.².

Sileno (o Papposileno), stante e gravitante, di tre quarti verso destra; il corpo è nudo e pingue, soprattutto sul ventre; alla spalla

destra è appoggiato il tirso, impugnato dalla mano destra recante una grossa pigna alla sommità: all'asta, inoltre, sono annodate tre lunghe bende che pendono dietro la schiena. Il braccio sinistro è levato all'altezza del capo. Il capo, poco definito nei dettagli, presenta una forma amigdaloidale; si intravede con fatica il profilo del naso, mentre una folta barba pare ricadere sul petto. Pettorali flaccidi, ventre rigonfio, cosce e natiche abbondanti caratterizzano i tratti somatici, completati dal sesso. Mancano i piedi.

Quanto alla tecnica di fabbricazione, la gemma vitrea sembra stata incisa con i tradizionali metodi glittici (punte diverse applicate ad un bulino), anche se non è da escludere una riproduzione da matrice, certamente più rapida e semplice da eseguire: infatti, come giustamente osservato³, solo un esame micromorfoscopico potrebbe stabilire se l'esemplare in vetro sia stato prodotto per stampaggio o inciso mediante l'impiego di bulino. Lo stile dell'intaglio risulta piuttosto semplificato ma ancora organico, come si



Fig.91 Gemma vitrea R390, ingradimento.



Fig.92 Cretula con impressa la gemma.

vince dall'impiego di bulini a punta di diversa grandezza, più sottili, ad esempio, nel solco dell'asta del tirso.

È noto che satiri e sileni siano i principali componenti del corteo dionisiaco, protagonisti del tiaso divino. Quali siano le caratteristiche e gli attributi ferini che li distinguono non risulta semplice da chiarire, giacché già presso gli autori antichi tale distinzione non pare né chiara né definita. Al di là di una specifica natura caprina dei primi, ed equina per i sileni, la distinzione tra le due specie rimane molto labile ed essi finiscono spesso per essere identificati.

Riconoscibile con più agio è la figura del sileno anziano (Silenio o Papposileno), i cui tratti somatici sono più chiari: orecchie appuntite, calvizie e una barba solitamente lunga e folta⁵. Il personaggio può essere raffigurato in abbigliamento vario o completamente nudo, come nella gemma. Comunque, il tratto caratteristico che contraddistingue costantemente il Papposileno è la marcata pinguedine soprattutto del ventre e delle



Fig.93 Anello in ferro R377 in cui si trovava la gemma.

natiche, associata ad una pesante mollezza di tutte le membra. Va detto, inoltre, che, nella poca nitidezza del tratto che definisce la testa, è possibile immaginare indossato un copricapo o meglio una corona d'edera (o pampini e grappoli d'uva) come da tradizione iconografica⁶. È possibile, inoltre che Satiro, nella mano alzata impugnasse un oggetto (un grappolo d'uva, un *kanttharos* etc.), come appare soprattutto nell'iconografia ceramica attica e ancora d'epoca augustea.

Il motivo di Sileno è ripreso da divulgate tipologie neoattiche interpretate dalla maggiore glittica d'età augustea, come ad esempio nei cosiddetti vetri-cammeo, così famosi nel campo delle arti decorative, o più genericamente da alcuni temi con satiri e menadi, sviluppati sulle lastre Campana⁷.

I luoghi di culto in generale hanno conservato quantitativamente poche gemme giacché, nonostante l'importanza che questo tipo d'offerte votive doveva assumere, il tempo, le devastazioni ed i furti (anche recenti) hanno decretato la scomparsa di tali manufatti.

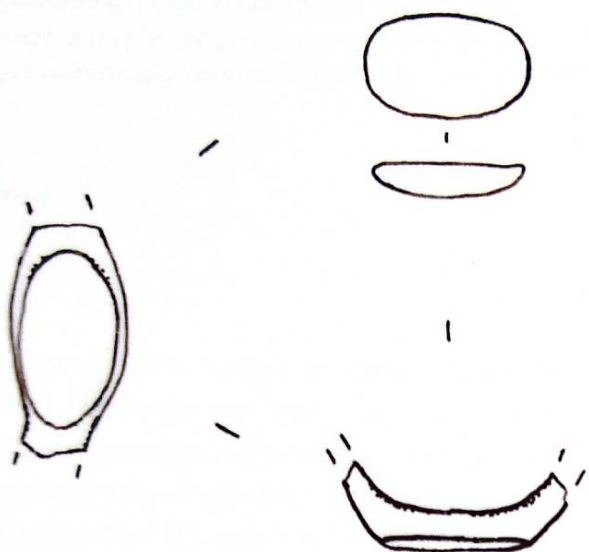


Fig.94 Disegni di anello e gemma in grandezza naturale.

Paradossalmente, quindi, proprio i piccoli centri di culto, quelli più isolati o di cui si perse nel tempo la memoria, hanno conservato un maggior numero di tali manufatti, per altro meno esposti a mirate razzie mediante metaldetector⁸. È questo il caso del Valoria, ove è possibile ritenere che, durante il viaggio sulla Parma-Luni, un viandante – di cui ignoriamo l'identità o la provenienza, salvo attribuirgli una generica, buona condizione economica – compì un voto alla divinità del colle (verosimilmente *pro itu et reditu*), offrendo un anello in ferro con castone in associazione ad una moneta⁹.

Quanto alla produzione della gemma, anche a tal riguardo i dati di cui si dispone non consentono precisazioni circostanziate. Ciononostante si può avanzare qualche considerazione in funzione dell'asse di transito su cui si poneva il colle del Valoria, tra l'area padana a Nord e quella lunense a Sud. In effetti, la relativamente importante concentrazione di materiale glittico rinvenuto presso Luni, pur non consentendo d'ipotizzare la presenza di ateliers di produzione locale, ha condotto G. Sena Chiesa a considerare la colonia come un importante centro di importazione di tali oggetti (da Roma e da Aquileia, tra gli altri) su un arco cronologico dilatato, che va dal III a.C. al III d.C.¹⁰. In tal senso il percorso transappenninico potrebbe essere considerato una sorta di itinerario d'irradiazione anche di questi materiali di

lusso verso la pianura Padana dell'Emilia occidentale.

Circa il valore iconologico dell'intaglio – sempre che un significato sia attribuibile al signifiante "Sileno" – forse non va sottovalutato che Sileno è immortalato in un gesto riconducibile ad un'attività legata ad una pratica rituale, così come anche il tirso dalle lunghe bende annodate alla sua asta comprovano, in quanto simboli di consacrazione. In effetti, il Papposileno nel mito greco non è banalmente simbolo di una vita edonistica e selvaggia *tout court*: egli è uno dei precettori del giovane Dioniso, quindi è sede di sapienza nonostante un aspetto semiferino ed un comportamento grossolano. In effetti, il mito, narrato da frammento di Aristotele e ripreso in Plutarco, presenta Sileno come un grande saggio con poteri d'indovino¹¹. Qualora, dunque, l'immagine della gemma assumesse qualche significato in rapporto alla sua deposizione votiva, certo il Papposileno materializzerebbe l'offerta pia del devoto al *genius loci* della montagna.

In definitiva, il ritrovamento di questa gemma vitrea, ricomponibile nel castone di un anello ferreo rinvenuto nei pressi, per quanto si tratti per ora di un ritrovamento isolato, permette di completare il quadro delle attestazioni presso il colle del Valoria, in relazione alla deposizione di tali offerte votive nell'ambito di questo santuario di transito montano. M.C.

Note

¹ Per quanto attiene alla terminologia, si è adottata quella della Zwierlein-Diehl, *Glassgemme*, nel senso di gemma in vetro di età antica; ZWIERLEIN-DIEHL E., *Die antiken Gemmen des Kunst-historischen Museums in Wien*, v. 2, *Die Glasgemmen, Die Glaskameen*, München, 1979, pp. 7–9. Inoltre, la gemma è definita di "vetro" in quanto l'impasto vetroso di cui è costi-

tuita risulta trasparente e di colorazione lilla-viola, diversamente dalla "pasta vitrea", il cui impasto si caratterizza per opacità e colore uniforme o misto; E. Butini, *Analisi gemmologica ed esame glittologico delle gemme. Osservazioni di tecnica costruttiva orafa*, in D'AMBROSIO A., DE CAROLIS E. (a cura di), *I monili dell'area vesuviana*, Roma 1997, pp. 114–134.

- ² SENA CHIESA G., *Gemme di Luni*, Roma 1978, pp. 37-40.
- ³ DEVOTO G., MOLAYEM A., *Archaeogemmologia. Pietre antiche, glittica, magica e litoterapia*, Roma 1990, p. 206.
- ⁴ BACCETTA A., *Oscilla. Rilevi sospesi d'età romana*, Milano 2006, pp. 176-177 con bibliografia precedente e fonti di riferimento.
- ⁵ L'interpretazione come Dioniso risulta assai improbabile, visto l'aspetto fisico del personaggio, molle e obeso, che contrasta con l'immagine giovanile (barbata e successivamente glabra) del dio greco. Anche l'ipotesi di Bacchus, divinità italica successivamente assimilata a Dioniso, sembra da scartare: infatti l'iconografia del dio raramente è senile, e quando anche lo sia, alla folta barba ed al tirsò è solitamente associato un lungo chitone; LIMC III/1, nn. 33-37, pp. 544-545.
- ⁶ Pittore della *Phiale*, Hermes presenta il piccolo Dioniso a Papposilenò. Cratere a calice attico, a fondo bianco, 440-430 a.C., Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco; ARV2 1017, 54; LIMC III/1, n. 686, p. 480.
- ⁷ Per una recentissima sintesi sull'arte augustea, cfr. il
- ⁸ Per una sintetica rassegna dei luoghi di culto, in Italia e nel mondo transalpino, cfr. FRUMUSA G., *Le gemme e gli anelli della collezione del Museo del Gran San Bernardo*, in *Une voie à travers l'Europe*, Aoste 2008, pp. 329-353; GIRAUD H., *Intailles et camées romains*, Paris 1996, pp. 161-163.
- ⁹ Infatti, pur se la gemma è stata rinvenuta in giacitura secondaria, a meno di un metro di distanza dal punto ove è stata recuperata, si è individuata una fossetta votiva contenente una moneta di III-IV d.C. (sebbene irriconoscibile) in associazione ad un castone di un anello in ferro. È pressoché certo trattarsi dell'anello che portava la gemma: sul retro di essa, infatti, durante il restauro, le analisi chimiche hanno individuato, da un lato, tracce di ferro, dall'altro le misure dell'intaglio corrispondono al castone dell'anello.
- ¹⁰ SENA CHIESA 1978, pp. 13-46.
- ¹¹ PLUTARCO, *Moralia, Consolatio ad Apollonium*, XXVII (frammento ripreso dall'Eudemus di Aristotele).